

QUANDO LA NATO BOMBARDO' LA SERBIA

VELENI DI GUERRA, PROFITTI E MENZOGNE

Marilina Veca

Ventiquattro anni sono passati dall'inizio dei bombardamenti e della selvaggia aggressione della NATO contro la Repubblica Federale di Jugoslavia.

La NATO scatenò quella selvaggia aggressione – alla quale l'Italia prese parte attiva inviando i propri cacciabombardieri – causando la morte di oltre 500 civili uccisi “sul colpo” oltre alle migliaia di morti che si sono aggiunti nel corso dei 78 giorni di bombardamenti e nei giorni, mesi, anni successivi, considerando le vittime militari, e tutti i civili uccisi, rapiti, destinati al traffico degli organi in Kosovo e Metohija dai terroristi dell'UCK sotto gli occhi “distratti” delle forze multinazionali di KFOR; considerando altresì i morti che continuano ad aggiungersi alla lista anche oggi dal momento che la guerra scatenata dalla NATO con proiettili all'uranio impoverito è stata anche una guerra chimica e batteriologica – basti pensare alla distruzione dei serbatoi di cloruro di vinile monomero (VCM) del petrolchimico di Pančevo – provocando un altissimo incremento delle patologie tumorali nella popolazione civile.

Obiettivi militari e bombardamenti “intelligenti” nelle dichiarazioni ufficiali, stragi di civili innocenti nella realtà: innocenti vittime uccise in nome di “freedom and humanity”, “libertà e umanità”. Le vite che hanno perduto non saranno dimenticate, vivranno nella memoria di tutti coloro che condannano le guerre e le loro menzogne. Dopo anni dalla

fine dell'aggressione, il Kosovo è un posto invivibile dove prosperano solo traffici illegali, la discriminazione etnica continua ed oltre 250.000 abitanti della Provincia (soprattutto serbi) non hanno potuto fare ritorno alle loro case nonostante la presenza della NATO, delle Nazioni Unite, e ora di Eulex, nonostante le promesse della comunità internazionale. Le cosiddette missioni di pace non sono altro che una caricatura di giustizia.

Tornano quanto mai attuali le parole di un poeta serbo contemporaneo, Matija Bečković: “Noi siamo sol-

tanto piccole croci sul display dei loro computers, siamo soltanto elementi dei loro video-games”. Oppure potremmo citare Tacito per ricordare le vittime delle “bombe umanitarie” della NATO: “Creano desolazione e la chiamano pace...”.

Belgrado – anni fa città-bersaglio per gli aerei NATO che, per settantotto giorni, hanno bombardato la Serbia, nella prima “guerra umanitaria” della storia – è ancora una città ferita. Gli aerei hanno smesso di sganciare esplosivi sui Balcani, occupati adesso a seminare morte in altre parti del mondo, ma la ferita





resta aperta, sanguinante. Brucia l'agonia del Kosovo, la morte lenta della comunità serba, decisa a restare nella terra da sempre "culla" del popolo serbo, il Kosovo e Metohija. I palazzi sventrati di Belgrado anche oggi ci ricordano l'altra faccia della guerra "umanitaria", la zona oscura trascurata dai media, la testimonianza di un incubo, la visione allucinata di un presente insostenibile.

Nessuno ha mai pagato per i civili uccisi dall'aggressione NATO. La NATO non si giudica. Quella NATO che in Serbia e Montenegro ha prodotto un danno economico che è stato valutato in 30 bilioni degli allora marchi tedeschi, anche se i governi occidentali promisero aiuti per 2 bilioni, non in denaro liquido, ma in beni. Aiuti, che, spesso, assomigliavano ed assomigliano a ricatti. Pančevo, tanto per fare un esempio, aveva un'economia industriale: ora le fabbriche sono state distrutte, il lavoro manca o è sempre più precario, l'inquinamento bellico continua a produrre danni, il paese stenta a risollevarsi.

Le persone comuni, di ogni parte, sono state colpite, la gente comune sta ancora sanguinando. Belgrado sta ancora sanguinando. E stanno sanguinando i fiumi sotterranei del Kosovo e Metohija, un tempo terra ricchissima di acque termali, di stabilimenti curativi, di vitigni straordinari, ed ora terra di desolazione e di morte. I ripetuti bombardamenti, intensivi e distruttivi hanno causato

la distruzione di fabbriche e miniere e la dispersione nell'aria e nelle acque di molteplici sostanze tossiche. Volumi di sostanze tossiche sono state scaricate nell'evocativo e magico Danubio blu che a Belgrado incrocia il suo corso con il fiume Sava: 1.400 tonnellate di ethylene dichloride, 1.000 tonnellate di sodium hydroxido e una quantità non specificata di mercurio, oltre a 200 tonnellate di ammoniaca.

Si usano munizioni che impiegano uranio impoverito per aumentare la capacità di penetrazione, armi che portano contaminazione nel profondo della terra, nelle falde acquifere, per anni e anni e anni. Contaminazione e morte. La NATO ha bombardato principalmente obiettivi in Kosovo e Metohija: 101 siti contaminati sono in Kosovo e Metohija, uno in Montenegro – Capo Arza (Luštica) nelle Bocche di Cattaro – e nove in Serbia. Più anni passano dalla fine dei bombardamenti, più l'uranio manifesta la sua presenza e virulenza. Nel periodo 2001-2011, il numero di malati di cancro è aumentato del 20% e il tasso di mortalità per cancro (principalmente leucemia e ghiandole linfatiche, che in tempi pacifici non superavano il 5% del numero totale di tumori maligni) è aumentato del 25%. La leucemia e le malattie delle ghiandole linfatiche sono aumentate del 110% e la loro mortalità è aumentata del 118%. La crescita media annua di queste malattie è di circa l'11% e il tasso di mortalità è salito al 12%.

L'espansione della leucemia e dei tumori delle ghiandole linfatiche è iniziata nel 2006. Il numero di malattie maligne cresce inesorabilmente.

Un elenco di numeri che racconta una storia in numeri, una storia tessuta da tanti numeri che corrispondono a tante persone che compongono l'immagine dell'intervento "umanitario" che ha prodotto solo morte. In tanti sono coinvolti, in tanti tacciono: militari, uomini d'affari, politici, strutture di sicurezza privata, industrie di armamenti, legati dal grande business della produzione bellica. Il caso uranio impoverito è uno dei più atroci casi di omertà e di obnubilamento delle coscienze individuali. Omertà, indifferenza sociale, protezione ad oltranza dell'intangibilità delle istituzioni.

Sembra che la terra in Serbia non produca che morti. E la morte si propaga silenziosa, arriva viaggiando nei fiumi sotterranei contaminati dopo i bombardamenti che prima dell'aggressione della NATO portavano ricchezza e benessere. E c'è qualcuno che ha sostenuto e sostiene, che quello è stato un "intervento umanitario", "a fin di bene", gli stessi che tacciono, omertosi e criminali, riparati dietro il loro muro di gomma. E di nomi questa morte strisciante in realtà ne ha molti: leucemia fulminante, linfoma, tumori di ogni tipo. Dentro il corpo di chi è esposto all'uranio impoverito si sviluppano tipologie di tumori letali e veloci.

La geografia della Serbia disegna ora percorsi di morte in un territorio che abbraccia un paesaggio di devastazione e rovine.

Tratto da: Marilina Veca, *Uranio Impoverito: la terra è tutta un lutto*, Sensibili alle Foglie, Roma, 2023.

Marilina Veca, giornalista e scrittrice, ha lavorato nel settore relazioni internazionali per diverse istituzioni. Membro d'onore dell'Associazione Nazionale Vittime Uranio Impoverito, è impegnata in progetti di pace e sostegno umanitario in Kosovo e Metohija.